Ieri nella zona calabrese manifestazione per l'occupazione e lo sviluppo

Migliaia di lavoratori del Pollino protagonisti di una forte protesta

Tessili, edili, braccianti e giovani disoccupati denunciano le responsabilità del governo e della giunta regionale per la drammatica situazione economica - Fabbriche chiuse, ristagno dell'edilizia

Ancora una volta: fatti, non parole

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Ieri la Calabria ha vissuto un importante e decisivo momento di lotta. Migliaia di lavoratori sono scesi in sciopero nel Pollino e nella zona di Gioia Tauro (dove oggi inizia la visita della delegazione comunista guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte); giovani, operai, disoccupati, studenti in lotta per il lavoro, lo sviluppo, l'occupazione.*

Per il quarto giorno consecutivo i giovani corsisti della 285 hanno proseguito la loro assemblea permanente nella sede della Giunta regionale e per questa mattina è previsto un incontro con l'esecutivo regionale, i capigruppo dei partiti, i presidenti delle quattro commissioni consiliari. Accanto alle iniziative di questi giorni i sindacati unitari dei braccianti hanno lanciato per la fine del mese una settimana di lotta e di mobilitazione in tutta la Calabria sulla vertenza delle zone interne e dei lavoratori forestali.

C'è insomma un movimento che ripropone, ad un anno esatto della grande manifestazione romana del 31 ottobre, i temi di fondo dell'emergenza calabrese. La protesta verso la latitanza del governo centrale e dell'esecutivo regionale di centrosinistra si trasforma in rabbia: ieri a Castrovillari e a Gioia Tauro i lavoratori hanno occupato l'autostrada del Sole, la ferrovia, il municipio.

Da anni la lotta per il lavoro, per mantenere alcune isole di occupazione nel panorama desolante della regione, è sempre più difficile, gli attacchi si fanno più minacciosi e vicini e, contemporaneamente, le promesse degli anni del centro-sinistra svaniscono miseramente lasciando sempre più disillusioni e rabbia.

Nonostante questo la lotta e la mobilitazione dei lavoratori calabresi si mantiene - e lo sciopero di ieri ne è conferma — ad un livello alto, cosciente e maturo. Bisogna tenere conto di questa situazione, capire che il problema della credibilità dello Stato democratico è in Calabria un problema più drammatico e impellente che altrove, che altre promesse, altri inganni non aiutano nella crescita e nell'affermazione della democrazia in una regione per molti versi difficile, dove le classi dirigenti degli anni passati hanno tentato le operazioni, politiche ed economiche, più spregiudicate e prive di concreti risultati.

Oggi la situazione calabrese è un susseguirsi di disoccupazione, di cassa integrazione, di programmi svaniti con una domanda di lavoro da parte degli strati giovanili intellettuali che è arrivata a cifre astronomiche. Cosa fare, come e dove intervenire? Certo è che ancora una volta la strategia del governo nazionale si presenta di fronte all'appuntamento Calabria in tutta la sua pochezza.

Non un disegno globale, una linea di fondo per il Mezzogiorno (e quindi per la Calabria): si mandano in avanscoperta i vari ministri, che si trovano magari in palese contraddizione fra loro stessi, con altre promesse, altri pacchetti, altre parole. Gioia Tauro è l'emblema di questa sciagurata politica dei governi e delle partecipazioni statali. E le fabbriche tessili del Pollino rappresentano l'altra faccia della mancanza di respiro, di programmazione, anche di intervento nell'azione del governo.

A distanza di un anno da quel 31 ottobre '78, che vide scendere in piazza decine di migliaia di lavoratori calabresi, la situazione economica e sociale della regione è arretrata, i nodi di fondo dello sviluppo nuovo, zone interne, agricoltura, giovani, si sono lasciati irresponsabilmente marcire.

Qui stanno le gravi responsabilità, le colpe, gli errori, l'insipienza del governo ma anche di questa giunta regionale di centro-sinistra che in un anno ha collezionato solo ritardi, abdicando nei fatti al suo ruolo e trincerandosi nella protesta antiromana e antigoverno, nel solito ed immancabile polverone in cui il pianto e la lamentela si combinano col cinismo e la pratica di governo più tradizionalmente clientelare.

Ancora una volta, in sostanza, la lotta e il movimento dei lavoratori in questa regione tormentata riprendono le fila di una discussione e di una battaglia fondamentale. Bisogna tenerne conto, perché un altro anno è passato e i fatti concreti ancora non si vedono.

Filippo Veltri

Nostro servizio

CROTONE — Migliaia di lavoratori della zona del Pollino — tessili, edili, braccianti forestali, giovani disoccupati — hanno dato vita ieri mattina nella piana Cammarata, in territorio del comune di Castrovillari, ad una imponente manifestazione, sfociata successivamente nel blocco dell'Autostrada del Sole e delle strade statali 106 Jonica e 19 delle Calabrie.

Giunti con ogni mezzo

La clamorosa protesta è stata messa in atto dai lavoratori per richiamare l'attenzione del governo e della giunta regionale sulla drammatica situazione economica e sociale esistente nella zona del Pollino: fabbriche chiuse con gli operai in cassa integrazione a zero ore, ristagno dell'edilizia e delle opere pubbliche, crisi acuta dell'agricoltura, assistenzialismo per i giovani disoccupati (i più fortunati, però) iscritti nelle liste speciali di collocamento.

La manifestazione, indetta dalla Federazione sindacale unitaria nell'ambito della giornata di lotta delle popolazioni del Pollino, si è svolta nel piazzale antistante l'INTECA, una delle fabbriche tessili della Montefibre chiuse dal 23 aprile scorso. I lavoratori ed i giovani vi sono giunti con ogni mezzo da una ventina di comuni della zona: Castrovillari, Morano, Mormanno, Saracena, Lungro, Acquaformosa, Firmo, Altomonte, Civita, Frascineto, eccetera.

Ad un tratto, come ad un segnale convenuto, giovani e lavoratori sono risaliti sui pullman e sulle autovetture e attraverso tre colonne si sono diretti presso il vicino svincolo di Sibari-Firmo dell'autostrada, ponendovi il blocco. Le altre due colonne nel frattempo hanno proseguito verso la statale 19 delle Calabrie e la 106 Jonica. Da quel momento, erano poco più delle 9, praticamente la Calabria per alcune ore è rimasta completamente isolata dal resto del Paese.

Impressionante il blocco sull'autostrada dove centinaia di giovani hanno eretto una barriera formata da copertoni di auto, legna ed altro materiale infiammabile appiccandovi poi il fuoco. In pochi attimi le fiamme hanno raggiunto un'altezza di quattro-cinque metri, mentre sulle due corsie dell'autostrada si sono formate colonne di autovetture e di camion lunghe alcuni chilometri.

I blocchi stradali sono stati rimossi dopo alcune ore, quando la protesta è andata man mano rientrando e i lavoratori, a piccoli gruppi, hanno fatto ritorno nei rispettivi comuni.

Il valore della piattaforma

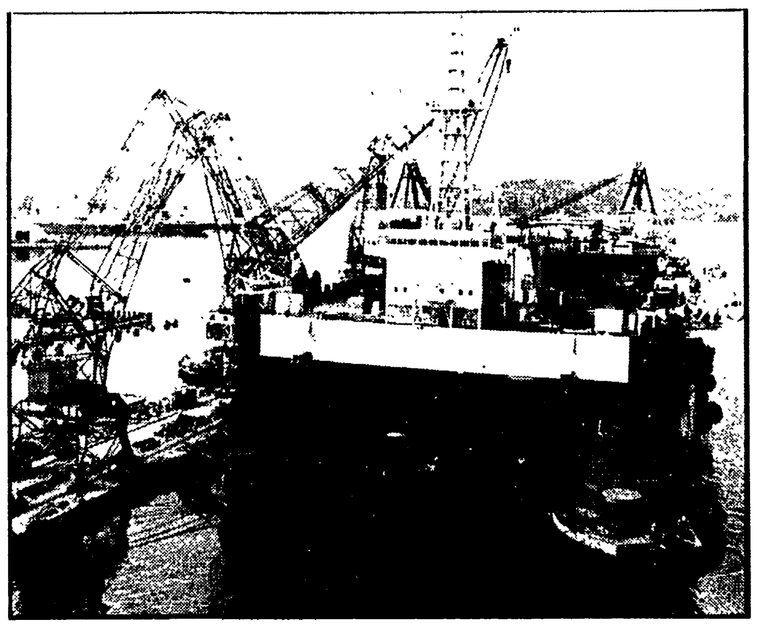
«La zona del Pollino — afferma tra l'altro un documento del nostro partito, ripreso su volantino e distribuito in migliaia di copie durante la manifestazione di ieri — è destinata, nei disegni del grande padronato e del governo DC, ad un futuro di sottosviluppo e di assistenza. Noi contestiamo questa prospettiva e sottolineiamo fortemente il valore della piattaforma e della proposta dei sindacati».

Oloferne Carpino

Costituite due società per immettere il gas nell'isola

Quale uso verrà fatto del metano in Sicilia?

Il governo regionale deve ancora definire un progetto preciso della rete e della distribuzione Convegno a Siracusa su come utilizzare la risorsa



Una fase dei lavori di allestimento del gasdotto

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per il metano che dall'81 giungerà dai giacimenti algerini sono nati ieri a Palermo due società che si occuperanno l'una della gestione del tratto sottomarino della condotta che attraverserà il Canale di Sicilia, l'altra della realizzazione delle reti di distribuzione del gas nell'Isola.

La SIGAT (il settanta per cento delle azioni è della Snam Eni, il trenta dell'Ente minerario siciliano) opererà in collaborazione con la società internazionale Algeria-Italia che si occupa della costruzione del metanodotto. La «Siciliana Gas» (le azioni sono divise a metà tra Eni ed EMS) dovrebbe occuparsi della rete di distribuzione secondaria. Alla riunione in cui è stato formalizzato l'atto di nascita delle due nuove sigle aziendali hanno preso parte, tra gli altri, il presidente della SNAM Lorenzo Roasio, il presidente dell'EMS Giuseppe D'Angelo, il presidente della Regione, il dc Piersanti Mattarella.

Ma il governo regionale, in verità, manifesta un già gravissimo ritardo politico, che è stato riconfermato dalle critiche e dalle recenti prese di posizione della Federazione sindacale unitaria, che fa proprio del metano algerino uno dei tre punti principali di confronto col governo regionale.

Il metano proveniente dai deserti del Maghreb rischia di passare dalla Sicilia per essere utilizzato soprattutto nelle «zone forti» dell'apparato industriale del paese. Già dal mese di marzo scorso tra l'Ente minerario siciliano e l'ente di Stato intercorre in verità un accordo per l'utilizzazione del metano importato dall'Algeria nel territorio della regione. Ma questa intesa non è stata certo facile, e ha comunque bisogno di una stretta vigilanza per vederla realizzata.

Il problema è ricco di risvolti che chiamano in causa scelte generali politico-economiche di grande rilievo per la Sicilia. La Regione si è aggiudicata — ma solo sulla carta — il trenta per cento di quei primi tre miliardi e mezzo di metri cubi l'anno di metano che saranno disponibili tra meno di due anni. Il governo regionale deve ancora definire però un preciso progetto di utilizzazione per i vari usi. Per cosa utilizzare questa importante risorsa energetica, che tra l'altro risulta molto meno inquinante delle altre e di più alto rendimento?

C'è innanzitutto da dotare l'Isola di una rete consistente di metanizzazione. In atto la regione è attraversata da appena 485 chilometri di metanodotto. Secondo i programmi di massima la rete dovrebbe almeno più che raddoppiare. E ciò non solo per avere il metano destinato agli usi domestici, ma anche e soprattutto per garantire all'apparato industriale siciliano, non solo nelle aree di più alta concentrazione, quindi alle piccole e medie industrie, e all'agricoltura, una fornitura energetica di lunga prospettiva. Il boicottaggio effettuato dalle forze interne alla maggioranza di governo regionale nei confronti dell'avvio della programmazione rende arduo lo scioglimento di questo nodo.

Sono questi — rete metanifera, programmazione dell'uso della risorsa, pressione nei confronti dello Stato per i finanziamenti — le scelte cui il governo regionale era stato già chiamato a definire dal ricco e impegnativo dibattito svoltosi nel gennaio scorso a Palermo nel corso del convegno nazionale organizzato dal PCI sull'argomento.

A partire da oggi, a Siracusa, un'altra importante occasione di discussione viene data da una iniziativa del Consorzio dell'area industriale e della Federazione unitaria sindacale CGIL CISL UIL della provincia. Al convegno di Siracusa, che mira a procedere dal basso ad una proposta per l'uso della risorsa nel più grande e denso polo chimico d'Europa, parteciperà per la CGIL nazionale il compagno Sergio Garavini.

Domenica si vota anche a Sandonaci e Torre S. Susanna

Morale dc: o governiamo noi oppure non governa nessuno

Come lo scudo crociato ha reso impossibili in questi comuni soluzioni che potevano affermarsi e consolidarsi

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Le elezioni del 14 ottobre in provincia di Brindisi hanno un unico responsabile: la Democrazia cristiana. L'involuzione politica di questo partito ha reso ingovernabili numerose situazioni nelle quali erano possibili soluzioni positive. Si vota perciò domenica prossima anche a Sandonaci e Torre Santa Susanna, due comuni della zona colonica che pagano, con questo ennesimo ricorso alle urne, un prezzo alla arroganza del potere democristiano.

Che questo non sia un giudizio sommario o di parte lo dimostrano le vicende politiche di questi ultimi mesi, nei quali la DC ha tentato di scrollarsi di dosso gli ultimi impacci che le impedivano un ritorno a vecchi metodi di governo. Il sabotaggio sistematico dei punti qualificanti degli accordi programmatici, laddove erano ancora in piedi (al Comune di Brindisi e alla Provincia), la grave condotta della campagna elettorale del giugno scorso (era frequente nelle piazze l'accusa ai comunisti di connivenza o peggio con i democristiani), tutto questo aggiunto all'aggravarsi dei problemi economici ed occupazionali, ha consigliato al PCI e ai gruppi consiliari comunisti di scegliere la via dell'opposizione per incalzare la DC ed i suoi alleati di governo.

A Sandonaci l'incapacità a garantire una amministrazione stabile e ad anteporre gli interessi della collettività a quelli di partito balza subito agli occhi. Qui si è votato nel maggio del '78, alla DC che si presentava con due liste contrapposte era toccata complessivamente la maggioranza assoluta. Gli appetiti personali, le lotte di fazione, dopo una breve e fallimentare esperienza di accordo politico tra tutte le forze democratiche, hanno fatto precipitare la situazione verso l'ingovernabilità, il commissario e le elezioni anticipate.

Ora la DC si ripresenta unita, nella lista dello scudocrociato sono presenti le personalità più in vista del partito a livello locale, ma anche i dissidenti che avevano dato vita alla lista civica della «Campana». In paese assicurano che è stato un lavoro assai arduo ricomporre le forze, ma alla fine gli equilibri raggiunti tra le correnti e l'obiettivo comune della conservazione del potere hanno avuto ragione dei contrasti.

Non dissimile la realtà di Torre Santa Susanna. Si tratta di un importante centro agricolo di antiche tradizioni democratiche che si sono espresse in stabili ed efficienti amministrazioni di sinistra. Questo fino al giugno del '75, quando una lieve flessione delle forze che erano al governo della città consentì alla DC di costituire una giunta fantasma.

Inevitabile dunque una nuova consultazione elettorale che si tenne nel novembre del '76. Da quel voto uscirono pressochè confermate le posizioni dei vari partiti e questo consentì alla Dc di costituire una giunta monocolore, pur nel quadro di un accordo politico programmatico con le forze di sinistra che naturalmente prevedeva la realizzazione di una serie di questioni e la verifica dell'operato della giunta.

Le cose non sono andate nel modo sperato, non solo la DC non ha realizzato il programma, ma ha preferito le elezioni anticipate piuttosto che consentire, astenendosi, l'avvio di una esperienza nuova e sicuramente produttiva.

Ora i risultati di 4 anni di amministrazione democristiana sono sotto gli occhi di tutti: inefficienza, clientelismo, distacco delle istituzioni democratiche dalle esigenze dei lavoratori, dei pensionati, dalle speranze dei giovani e delle donne.

Luigi Iazzi

Candidati del PCI di Sandonaci

1) CALIANDRO Walter, impiegato di banca
2) BALDASSARRE Virgilio, tecnico Italsider
3) BROGNA Rocco, contadino
4) CALCAGNILE Giuseppe, contadino
5) CAPUTO Antonio, artigiano edile
6) CITO Angelo, professore
7) DELL'ANNA Cosimo, contadino
8) GAGLIANI Angelo, contadino
9) GRAVILI Vincenzo, geometra
10) MARASCO Luigi, contadino
11) MAZZOTTA Agostino, esercente
12) PAGANO Egidio, cameriere
13) PAGANO Pietro, artigiano
14) QUARTA Dario, operaio edile
15) RIZZO Carmela, studente universitario
16) RIZZO Cosimo, artigiano edile
17) SANTORSA Rocco, operaio Montedison
18) SCARCIGLIA Pompilio, contadino
19) SPAGNOLO Cosimo, artigiano
20) SUPPRESSA Cosimo, operaio edile

Candidati del PCI di Torre S. Susanna

1) VERSINTI Pietro, pensionato
2) MISSERE Antonio, laureato scienze polit.
3) ANTONACI Luisio, operaio
4) BARBARELLO Antonio, artigiano edile
5) CALO' Andrea, bracciante
6) CAPODIECI Salvatore, autista linee sud-est
7) CARAMIA Giovanni, operaio
8) COPPOLA Carmelo, impiegato
9) D'ABRAMO Antonio, pensionato
10) D'APOLITO Maria Francesca, commerc.
11) DIONE Cosimo, professore
12) IURLARO Domenico, disoccupato
13) MISSERE Cosimo, autista
14) NIGRO Vittorio, commerciante
15) PARATO Rocco, contadino presidente coop. La Foglia d'Oro
16) PIGONESE Emanuele, operaio
17) PINTO Oscar, operaio
18) SEMERARO Pasquale, artigiano
19) VERRIENTI Cosimo, coltivatore diretto
20) VITA Edoardo, contadino

Inaudito provvedimento del tribunale di Nuoro contro i lavoratori della Metallurgica del Tirso

Accusati di aver bloccato la fabbrica (chiusa)

Da un anno e mezzo gli operai sono in cassa integrazione e da allora l'azienda non produce più Spreco di denaro pubblico - Oggi sciopero di due ore dei metalmeccanici - La latitanza della GEPI

Dal nostro corrispondente

NUORO — Come se non bastasse sui lavoratori della Metallurgica del Tirso (tra un mese sarà giusto un anno e mezzo che sono in cassa integrazione) è piombata un'altra inverosimile batosta: l'ingiunzione a presentarsi presso il tribunale di Nuoro in quanto imputati di «aver occupato gli stabilimenti della metallurgica del Tirso SpA siti in agro di Bolotana, il 22 marzo 1979 e giorni successivi impedendo lo svolgersi delle normali attività lavorative».

Se non fosse un fatto grave e inaudito si potrebbe persino sorridere: la Metallurgica del Tirso è una fabbrica chiusa da un anno e mezzo appunto, perché i proprietari l'hanno mandata in malora per incapacità gestionale dopo essersi beccati un bel po' di denari pubblici: a marzo i lavoratori con l'ennesimo sacrificio decisero di occuparla simbolicamente.

C'era bisogno di richiamare ancora una volta l'attenzione della gente, dei paesi vicini, delle forze politiche, della Regione e del governo sulla condizione disastrosa di 350 lavoratori alle prese con la attesa snervante dei soldi della cassa integrazione, per mangiare e per «vivere» e di una fabbrica che «nuovissima e competitiva» rischiava di morire definitivamente per incuria e per il mancato avvio dell'intervento di risanamento.

Ora in una fabbrica dove non si produce più, dove le macchine si vanno autodistruggendo perché sono ferme da mesi, come si fa a bloccare le attività produttive?

Oggi che c'è lo sciopero nazionale di due ore proclamato dalla Federazione lavoratori metalmeccanici, sono scesi in lotta anche loro. E visto che lo sciopero non lo possono fare hanno «inventato» un'altra iniziativa. Ci hanno lavorato sui giorni scorsi, hanno fatto un'assemblea popolare a Bolotana, in municipio con il sostegno dell'amministrazione comunale di sinistra e hanno deciso di chiamare per oggi a Nuoro i consigli di fabbrica delle aziende in cassa integrazione come la metallurgica del Tirso e cioè la Solis di Siniscola, la Betatex di Bitti, la Soim di Orani.

La risposta c'è stata: si discute sul da farsi, si decide sulle iniziative unitarie, che coinvolgano il territorio, per far diventare la battaglia per le aziende in crisi una «vertenza di tutti».

Una manifestazione di qualche anno fa dei metallurgici del Tirso

Una dimostrazione che, dopo mesi in cui «si è rimasti come in letargo» come ha detto all'assemblea di Bolotana un operaio, Pireddu, che è pure assessore comunale, c'è di nuovo la voglia di lottare, di farsi sentire.

A Bolotana su 126 operai della Metallurgica del Tirso che vi fanno capo, l'altra sera, nella saletta povera ed essenziale del comune, ce ne erano una cinquantina, «pochi e tanti allo stesso tempo». Perché? Che cosa succede?

Il fatto è che il paese vive male la crisi. Stanchezza e sfiducia per una soluzione che non arriva mai si sommano agli effetti pesanti e concreti della crisi stessa. Eppure le iniziative dei lavoratori e del sindacato sono state le uniche in tutto questo tempo a mettere sul tavolo delle trattative, a Cagliari e a Roma, la questione Metallurgica del Tirso.

E' stata la loro capacità di «resistenza e di lotta» che ha impedito che per l'azienda fosse dichiarato il fallimento, e che ha imposto soluzioni diverse per uscire positivamente dalla crisi. Hanno chiesto da prima ancora che la crisi esplodesse l'intervento GEPI per il risanamento e la ristrutturazione. E l'intervento fu deciso fin da aprile dell'anno passato. Solo che sino ad ora l'intervento non c'è stato nonostante il decreto di luglio per il rifinanziamento chiesto dalla GEPI.

Si è arenato tutto in un assurdo «tiro alla fune» sul valore da attribuire agli impianti: Franco Sotgiu del consiglio di fabbrica ha riferito puntualmente su ciò e sui fatti recenti, sull'incontro inconcludente del 2 ottobre a Roma proprio con la GEPI.

La GEPI «vuole risparmiare fino all'ultima lira», e i liquidatori della Metallurgica del Tirso chiedono più di quanto la GEPI sia disposta ad offrire. Risultato, uno spreco pernicioso di denaro pubblico: in un anno solo per la cassa integrazione se ne sono andati due miliardi di lire, più della differenza in questione.

Inoltre sono aumentati gli «oneri privilegiati» e le ultime liquidità a disposizione della Metallurgica del Tirso sono agli sgoccioli e questo mese non saranno pagate nemmeno le bollette della luce. Tutto ciò non fa che avvicinare il pericolo del fallimento.

I lavoratori sono comunque decisi a snidare la GEPI dalla sua «latitanza» a costringerla, prima del 20 ottobre, data di scadenza fissata dal decreto di luglio, a chiarire definitivamente le sue intenzioni.

Carmina Conte

Questa mattina manifestazione per la legge sulla formazione professionale

Metalmeccanici e edili in piazza a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Oggi i metalmeccanici e gli edili scendono in piazza per sollecitare l'avvio della «501», conosciuta anche col nome di legge Taranto. La manifestazione indetta dai sindacati di categoria si svolgerà con inizio alle 9.30, davanti al palazzo della Regione in viale Trento.

Gli operai chiederanno un incontro con il presidente della Giunta «per consentire la realizzazione di tutti quegli impegni che Regione e governo presero a loro tempo nei confronti dei lavoratori che rientrano nella legge «501», costituiti in previsione dei piani di ristrutturazione e di risanamento dell'industria sarda, tenendo presenti le esigenze di una saldatura tra la preparazione professionale e lo sviluppo industriale dell'isola, dovrebbero reinserire gli operai in cassa integrazione nel tessuto industriale

Il governo regionale stenta però a far partire i corsi. «Contro l'inerzia della Giunta» un documento della segreteria regionale della FLM fa presenti le rivendicazioni dei lavoratori: «la firma immediata del settimo decreto di pagamento della cassa integrazione e la sua mensilizzazione».

Ma le richieste non si fermano qui. Gli operai chiedono «gli strumenti che concretizzino finalmente i corsi professionali». Solo in questo modo sarà testimoniata da parte della Giunta la volontà di portare avanti un processo di ristrutturazione dell'industria isolana. Finora i corsi sono rimasti sulla carta. In realtà non si è fatto nulla per avviarli. Tutte queste rivendicazioni saranno fatte presenti al presidente della giunta e al ministro.

I rinvii per le nomine all'ente di sviluppo agricolo della Calabria

L'arroganza dc non ha limite

CATANZARO — *Lo avevamo già detto e scritto: l'arroganza democristiana non ha proprio limite. In Calabria siamo alle solite: le nomine all'ente di sviluppo agricolo e alla Cassa di Risparmio, da mesi all'ordine del giorno dell'assemblea regionale.*

Dopo 10 11 rinvii — è difficile tenere il conto — i partiti del centrosinistra hanno infatti deciso di non tenere riunioni del consiglio prima del 24 ottobre, e, per quella data, ovviamente, non è dato sapere se i giochi di potere clientelare che ritardano queste nomine saranno arrivati ad un punto tale da permettere una soluzione della vicenda.

Certo è che a questo punto diventa un volgare gioco mistificatorio quello della DC calabrese che organizza convegni e stila comunicati per annunciare in pompa magna che è urgente la formalizzazione dell'ente e quindi procedere alle tanto sospirate nomine.

Anche le pietre si sono accorte quale sia la reale intenzione della DC sulla questione dell'ex opera Sila. Resta perciò da aggiungere (come ha fatto ieri in una dichiarazione puramente polemica il neocapogruppo comunista Costantino Fittante) che per il 24 ottobre occorre che si mobilitino le categorie di lavoratori interessati, comuni, amministratori perché questa situazione oltre che intollerabile è offensiva delle prerogative della massima assemblea elettiva calabrese.